

Obiettare? È dissertare

Ama tanto la pace, da cercarne l'eco (ha pubblicato sei libri in proposito) persino nella grande musica classica. Ma soprattutto ha accompagnato da magistrato e da giurista la lenta, appassionante marcia dell'obiezione di coscienza nella società e nella cultura italiane. Rodolfo Venditti, torinese, già docente universitario di diritto e procedura penale militare, oggi si gode la pensione. Ma non ha smesso i panni dell'osservatore attento. Come ha dimostrato nel suo intervento al convegno Caritas di metà dicembre, dedicato ai 30 anni di obiezione di coscienza in Italia e ai 25 di servizio civile in Caritas.



Dottor Venditti, trent'anni di obiezione. Come hanno inciso nella cultura e nella società italiane? In senso molto positivo. Si è trattato di un'esperienza che ha contribuito a far fermentare una cultura alternativa a quella, secolare, della violenza e della guerra come strumenti di regolazione dei rapporti tra paese e paese, popolo e popolo, individuo e individuo. L'esperienza dell'obiezione al servizio militare 40 anni fa era appannaggio di giovani considerati utopisti, quasi degli extraterrestri. Ma oggi la stagione dei movimenti pacifisti e che si battono per una giustizia sociale globale è anche figlia di quella realtà: il tema e la prassi dell'obiezione di coscienza hanno avuto una funzione di innesco, rispetto a certe sensibilità attuali.

Le istituzioni, però, non sempre si sono mostrate all'altezza di questo processo...

Bisogna distinguere. In Italia le istituzioni giuridiche hanno manifestato, in alcuni momenti cruciali, un intuito acutissimo e modernissimo. A cominciare dalla Corte Costituzionale, e dalla sua sentenza che, nel 1985, evidenziò che il tema della difesa della patria non può essere ridotto a quello del servizio militare. Ma anche la magistratura ordinaria e gli stessi tribunali militari si sono mostrati sensibili, emettendo sentenze o sollevando questioni di legittimità costituzionale, poi rivelatesi fondate, che hanno consentito al dibattito sull'obiezione e sulla pace di compiere fondamentali progressi.

Anche la legislazione si è adeguata: in modo convincente?

Nei trent'anni di storia dell'obiezione in Italia, governo e organismi militari sono stati sicuramente le istituzioni meno aperte. Anche l'attività legislativa del parlamento, però, si è rivelata spesso lenta e slegata, perché succube delle pressioni degli apparati militari. Persino la sospensione dell'obbligo di leva, connessa all'elaborazione di un nuovo modello di difesa, può essere interpretata come un modo per liberarsi del fastidioso elemento di critica culturale rappresentato dall'obiezione di coscienza.

Le nuove leggi, però, riconoscono cittadinanza al servizio civile...

È apprezzabile, ma si tratta di un fenomeno volontario, che presuppone una maturazione interiore del giovane, o la sua formazione da parte della società civile e del mondo della solidarietà. In altre parole: mi sembra che in generale si assista a un abbandono dei giovani da parte dello stato, che rinuncia al suo compito educativo. Il rischio è che nulla, sul versante istituzionale, richiami all'assunzione di responsabilità nei confronti della collettività.

Impossibile, dunque, obiettare alle guerre contemporanee?

È possibile impegnare tutte le proprie energie per opporsi a una mentalità che pretende di risolvere tutti i problemi con lo scontro bellico. Pietrino Belli, giurista piemontese del '500, azzardava che il termine *bellum*, guerra, derivasse da *bel-lua*, belva: un modo per affrontare i problemi che ricorre alla risorsa della ferocia. Tipico dell'uomo, invece, è affrontare i nodi critici *per dissertationem*: obiettare, nel nostro tempo, significa sostenere che le questioni cruciali dell'oggi non devono essere risolte dalla prevaricazione, anche solo verbale, di una parte sull'altra, ma vanno affidate alla capacità di ascolto e al confronto delle idee e degli argomenti.

Cosa ha imparato, in trent'anni, da tanti giovani obiettori, come uomo e come magistrato?

La generosità, che si esprime nello spendersi integralmente. La sincerità e l'onestà nell'autoesaminarsi, richiamandosi alle motivazioni profonde delle proprie scelte. Infine la recettività riguardo alle idee più alte, che danno senso alla vita, alla professione, ai rapporti con gli altri e la società. I giovani sanno aderire agli ideali di pace e servizio, con una forza che spero riesca a essere ancora contagiosa.

(intervista a cura di P. Brivio)

